

CRESCITA, LAVORO, SUD IL TEMPO È SCADUTO

di Adelmo GAETANI

Dopo aver lanciato continui allarmi sulle condizioni socio-economiche del Paese, Confindustria scende sul piede di guerra e annuncia la campagna di mobilitazione "Tempo scaduto". La presentazione ufficiale venerdì e sabato prossimi nel corso del convegno nazionale della Piccola e media industria in programma a Torino.

Continua a pag. 6

DALLA PRIMA PAGINA

CRESCITA...

Obiettivo, ha spiegato il presidente degli imprenditori, Giorgio Squinzi, è mettere i problemi dell'economia reale al centro dell'agenda politica.

Il quadro d'insieme si presenta a tinte fosche. Nel 2012 hanno chiuso 41 imprese manifatturiere al giorno e dal 2007 ad oggi, l'Italia ha perso 7 punti di Pil (potrebbero arrivare a 8 a fine 2013), in valori assoluti 100 miliardi di euro. Dall'inizio della crisi è andato in fumo il 25% di produzione manifatturiera, il 40% in alcuni settori. Il messaggio di Confindustria è perentorio: occorre riconquistare la crescita e rilanciare gli investimenti, dare spazio alle imprese per ricreare fiducia negli italiani e restituire ai giovani un futuro.

Le richieste, precise: riduzione del peso fiscale, meno burocrazia e pagamento dei debiti da parte della Pubblica amministrazione. Non solo i 40 miliardi sbloccati tra quest'anno e il 2014, ma i circa 100 miliardi di massa debitoria devono essere restituiti al sistema delle imprese in modo da assicurare la spinta necessaria per far ripartire la produzione e i consumi, unico modo per lasciarsi alle spalle la crisi.

La disoccupazione è l'altra faccia della medaglia di una situazione critica. Il bollettino ufficiale del ministero del Welfare toglie qualsiasi velo ad una realtà drammatica. Nel 2012 oltre un milione di persone (esattamente 1.027.462) hanno perso il lavoro, con un aumento del 13,9% rispetto al 2011: oltre 80.000 al mese, 2.700 al giorno. L'ultimo trimestre 2012 è stato il peggiore degli ultimi anni con quasi 330mila licenziati. L'Italia arranca, il Mezzo-

giorno è già a terra. Qui la crisi si fa sentire con effetti ancora più devastanti, a partire dalla disoccupazione giovanile (15-24 anni) che supera il 50%. In Puglia, nel quarto trimestre 2012, il tasso di disoccupazione tra i 15 e i 64 anni si è attestato al 18,2%, registrando un balzo in avanti del 3,2% rispetto allo stesso periodo del 2011. Sempre in Puglia, solo nel settore edile, negli ultimi quattro anni si è registrata l'uscita di 25.000 operai e la chiusura di 3.500 imprese, con un aumento del 300% della cassa integrazione. Ma, la crisi ha investito tutti gli asset manifatturieri tradizionali: il Tac salentino (tessile, abbigliamento, calzaturiero), il Polo del salotto mugliano e il legno-arredamento, falciando migliaia di posti di lavoro.

Il Mezzogiorno è senza ossigeno e le previsioni di medio-lungo periodo non sono rassicuranti. Il recente rapporto dell'Osservatorio banche-imprese conferma che sino al 2016 (quando il Pil scenderà al 22,6% del totale nazionale) il Sud vedrà accentuarsi il divario economico e sociale con il resto del Paese.

Reagire o accettare con fatalismo questo stato di cose, semmai sperando che qualcuno voglia prendere a cuore

le difficoltà della parte più debole ed esposta del Paese?

Ventuno organizzazioni di ricerca e di cultura meridionaliste hanno deciso di non aspettare, sottoscrivendo l'Agenda per il Sud, un documento di denuncia e proposta che sarà al centro di un incontro promosso dalla Fondazione Edison e dalla Svimez programmato per oggi a Milano. Parlare di Sud nella capitale economica del Paese è un se-

gnale forte e chiaro: la questione meridionale si propone, al tempo della crisi, come questione nazionale più di quanto non lo sia stata in passato. Renderse-ne conto e agire di conseguenza è l'unica ricetta possibile per riportare l'intero Paese sul terreno della crescita.

Non è immaginabile, infatti, che l'Italia possa superare i suoi problemi - vecchi e nuovi - trascinandosi dietro un Mezzogiorno ridotto alla stregua di un corpo morto. E in mancanza di una svolta e di una diffusa consapevolezza, è quello che potrebbe accadere.

Negli ultimi cinque anni di crisi, dal 2007 al 2012, il Pil delle aree meridionali si è contratto di ben dieci punti (rispetto a un dato nazionale del 7%). La quota di Pil prodotta dal settore manifatturiero del Sud non arriva al 10%, rispetto a una media nazionale del 16%. Sono cifre dietro le quali si nasconde la desertificazione industriale del Meridione, portatrice di disoccupazione e cassa integrazione, quando c'è.

La spesa pubblica, che nel 2011 si concentrava al Sud per il 40% del totale nazionale, alla fine del 2011 era stata ridotta fino al 31%, a causa di una politica del rigore che, senza un giusto equilibrio e una tempistica adeguata, non può che spingere il Mezzogiorno verso il baratro con conseguenze negati-

ve su tutto il sistema-Paese.

L'Agenda per il Sud pensa al ritorno di un ruolo più incisivo dello Stato, seppure senza gli errori compiuti in passato da una classe dirigente meridionale da rinnovare. Occhi puntati sugli investimenti pubblici per fare leva su alcune "opzioni strategiche" e preparare così le basi dello sviluppo, come negli anni Cinquanta. E occhi puntati sui cosiddetti "drivers" dello sviluppo, cioè i fattori trainanti, come le politiche di riqualificazione urbana ed efficienza energetica, la logistica e le infrastrutture, con le cosiddette "filieri logistiche territoriali" in cui vengono integrati trasporti e industria.

Insomma, obiettivi concreti e vasti che andrebbero aggregati in un programma di governo che volesse coniugare le aspettative di un Mezzogiorno voglioso di superare le sue antiche difficoltà con l'operosa attesa di una crescita generale che tocchi il Nord, il Centro e il Sud dell'Italia.

L'incontro di Milano potrebbe essere la prima tappa di un ritorno prepotente delle ragioni del Mezzogiorno sul palcoscenico nazionale. E il convegno confindustriale di Torino potrebbe prendere in mano il testimone di un progetto di riunificazione e di rilancio del Paese.

Adelmo Gaetani

